

Giulio Ferroni

Grande atto d'amore per la poesia e insieme inquietata interrogazione sulla vita dei poeti, sul rapporto tra la voce della poesia e l'esistenza degli individui attraverso cui essa erompe per espandersi nel mondo e nel tempo, è l'ultimo libro di Sebastiano Vassalli, *Amore lontano. Il romanzo della parola attraverso i secoli* (Einaudi, euro 16,50). Non è un romanzo, non è un saggio, ma un percorso che tocca sette poeti (Omero, Qohélet, Virgilio, Jaufré Rudel, François Villon, Leopardi, Rimbaud) e narra diversi momenti e situazioni cruciali delle loro esistenze, sia tenendo conto delle notizie storiche, sia elaborando ipotesi e congetture, con invenzioni fantastiche e quasi «sognate». La quantità di informazione storica disponibile è naturalmente diversa da caso a caso: dei due più antichi poeti (Omero e Qohélet, il cui nome non è altro che la forma ebraica del libro biblico altrimenti noto come *Ecclesiaste* e tradizionalmente attribuito al re Salomone) l'esistenza è addirittura dubbia o ipotetica; del «classico» Virgilio si hanno notizie molto scarse e sommarie, che lasciano in ombra molti tratti della sua figura; dei due medievali (il provenzale Rudel e il francese Villon) si ha quasi soltanto il nome; più ricca ovviamente e documentata l'informazione sui due moderni, Leopardi e Rimbaud. Ma in un modo o nell'altro, quale che sia la base storica di partenza, di tutti Vassalli interroga l'inafferrabile identità, disegnando dubitativamente storie e situazioni, a partire dai segni offerti dalla loro poesia, andando a cercare ciò che sta dietro le notizie che si possiedono, l'essenza e la verità della vita che la poesia cattura dentro di sé.

Nella vita, anche in quella taciuta e non detta, in quella sconosciuta e di cui si sono perse tracce e memorie, Vassalli ritrova il senso e la radice della poesia, il segreto di una scissione e di una lacerazione originata dalla poesia stessa: sa che questa scaturisce da un legame profondo e indissolubile con l'esperienza e insieme da una sua sospensione, dal riconoscimento del suo sottrarsi; da una disposizione a «sentire» il mondo, a cercarne tutto il senso e il valore, e insieme dal riconoscerlo sempre «altrove», dalla coscienza della sua inafferrabilità. La forza delle parole ha investito queste esistenze, le ha sbattute contro il cuore cieco della natu-

“ In «Amore lontano» Sebastiano Vassalli indaga il rapporto tra la voce della poesia e l'esistenza degli individui attraverso cui essa entra nel mondo

Sette poeti per sette vite intrise di parole

ra e della storia, facendoglielo riconoscere fino in fondo, e insieme trascinandole altrove, verso un desiderio e un «amore lontano», verso qualcosa di più vero, una conciliazione, un senso superiore mai raggiunto, ma sentito come necessario, irrinunciabile. Per questo la vita dei grandi poeti è sempre una vita lacerata, che tende «altrove», che sconta in sé l'invadenza assoluta del linguaggio, il suo insistente richiamo a qualcosa di più, ad un inveramento del mondo. Nel suo libro del 1984 su Dino Campana, *La notte della cometa*, Vassalli aveva seguito con particolare intensità un'esistenza tragicamente segnata dal «dono» così lacerante della poesia; ma anche in altri suoi libri si affacciano personaggi che nel dolore scontano la loro ricerca di un valore più vero dell'esistenza e del mondo. I poeti di cui si parla in questo libro mostrano qualche con-

Lo scrittore narra di Omero, Qohélet, Virgilio, Jaufré Rudel, François Villon, Giacomo Leopardi, Artur Rimbaud

tinuità con i precedenti personaggi «irregolari» dell'autore: è la poesia a condurre le loro esistenze come «fuori di sé», anche quando essi appaiono in fondo individui normali, anche quando per gran parte dei loro giorni sono rimasti immersi in occupazioni banali e dimesse; essi sono stati comunque visitati dal «sacro», da qualcosa da cui non è possibile sottrarsi o è possibile farlo solo quando si è abbandonati dalla poesia), che sembra attribuire una laica «santità».

Tutti i sette poeti qui considerati appaiono posseduti da quell'*Amore lontano* che dà titolo al libro e che più esplicitamente si riconosce nell'*amor de lonh* cantato dal provenzale Jaufré Rudel, che non a caso occupa qui la posizione centrale (il quarto tra i sette) e di cui l'autore ripercorre con suggestivi svolgimenti la leggenda, suggerendo diverse varianti della «favola» dell'amore per la principessa Melisenda, amata «per fama» e raggiunta solo al momento della morte. Nel racconto delle diverse vite, reali o immaginarie, particolare attenzione ricevono i momenti della fine e il confronto della poesia con il suo dissolversi. Non solo quasi di tutti viene narrata la morte, ma per molti l'esperienza poetica giunge a toccare un momento di delusione, di disconoscimento: dall'amarezza di Virgilio rispetto all'esito propagandistico dell'*Eneide* e dalla sua richiesta di distruggerla (e la narrazione tesa e sintetica di Vassalli si presenta

Disegno di Maurizio Ribichini



come un contraltare a quella tortuosa amplissima, tortuosa e insinuante de *La morte di Virgilio* di Hermann Broch); all'invenzione di un François Villon imborghesito che nei suoi ultimi anni guarda da lontano alla poesia della sua scapestrata giovinezza; fino alla vicenda di Rimbaud, che tronca la sua fulminante adolescenziale esperienza di «Veggente» e «si applica con uguale determinazione a diventare «Ottuso»».

Ho parlato di laica «santità»: e in effetti la poesia si presenta qui come un «miracolo», officiato da questi individui in apparenza «normali», miracolo della parola, che ci offre, come Vassalli afferma nella conclusione del libro, la sola, unica «prova dell'esistenza di Dio» («tutte le religioni del mondo nascono dalla parola e soltanto in seguito diventano qualcos'altro, a mano a mano che si allontanano dal soffio originario»). Ma il narratore sa bene quanto la nostra vita sia irrimediabilmente effimera e «finita» e come non ci sia dato nessun aldilà: «Noi viviamo e moriamo quaggiù, dove le ombre restano ombre e Dio è soltanto un'immagine riflessa: è la somma delle nostre illusioni e dei nostri sogni, del poco che sappiamo e del molto che non sappiamo». Allora è chiaro che questi miracoli sono ben diversi da quelli che pretendono di modificare il corso degli eventi naturali: la vita si consuma e si dilegua, non miracoli che possano fermare la malattia e la morte biologica, e solo le parole della poesia dan-

no un senso alla nostra effimera condizione, la trattengono nel tempo, la sottraggono all'incessante e insensato movimento del cosmo. «L'unico miracolo che si compie dai tempi di Omero e da prima ancora, e che non può essere dimenticato né messo in dubbio perché chiunque può farlo rivivere con la lettura, è quello delle parole che trattengono la vita. È la poesia». Essa è «l'unico miracolo possibile e reale, in un mondo dominato dal frastuono e dall'insensatezza. È la voce di Dio».

Se si intende così Dio, la sua voce e la sua presenza, possiamo inscrivere questo libro, questo viaggio tra i sette poeti, dentro una vera e propria «religione della poesia»: religione laica, che affida la trascendenza non a improbabili aldilà, ma a questa persistenza della parola che aspira a trattenerne la vita, ad affermare qualcosa di es-

Il libro si fa apprezzare per la delicatezza con cui i pur fittissimi dati inventivi non vengono mai a prevaricare sui dati storici

senziale al di là dei limiti del tempo, al di là della finitudine delle nostre esistenze; religione senza illusioni e senza consolazioni, certo in contrasto con quel bisogno di illusione, di consolazione, di spettacolo che anima le masse religiose contemporanee. In un mondo in cui la poesia è sempre più confinata ai margini, in cui si affermano le mitologie più rumorose e in cui ogni frammento di esperienza (perfino la partecipazione funerale di un grande papa) viene trascinato nel vortice dello spettacolo e del consumo, *Amore lontano* offre così un grande lezione morale e civile: libro che andrebbe letto nelle scuole (dove spesso la poesia è torturata negli arzigogoli dell'«analisi del testo»), anche perché va incontro al lettore con grande forza comunicativa, toccando nodi tanto complessi e profondi con una misura di racconto antico. Qui sembra quasi di ascoltare un moderno cantastorie, sempre in contatto vivo con il suo possibile pubblico, che segue lo svolgersi e il precipitare di umane esistenze con un inconfondibile ritmo (credo del resto che uno dei pregi maggiori del narrare di Vassalli sia dato proprio dal ritmo della sua prosa, capace di addensare in sé il rapido procedere del tempo, di far percepire il flusso inarrestabile delle vicende).

Tra le singole storie, colpiscono in modo particolare, proprio per il ritmo, per la passione di un inventare e di un raccontare che sa immergersi nel cuore della poesia, catturando il colore di tempi lontani, incommensurabili col nostro, quelle su Virgilio (che del resto Vassalli aveva già convocato come personaggio nel romanzo *Un infinito numero*) e su Jaufré Rudel. Ma tutto il libro si legge davvero «d'un fiato» e si fa apprezzare anche per la delicatezza con cui i pur fittissimi dati inventivi non vengono mai a prevaricare sui dati storici. Ho solo un piccolo dissenso a proposito di uno degli ultimi canti di Leopardi, *Aspasia*, che Vassalli non ritiene «tra le sue cose migliori», precisando che «il tono del discorso è troppo concitato e, nello stesso tempo, troppo enfatico»: a me *Aspasia* sembra invece un capolavoro formidabile, ingiustamente sottovalutato dalla «classica» critica leopardiana: capolavoro dove erompe ancora fortissimo l'«amore lontano», nonostante gli umori «antifemministi» che lo sostanziano. Ma se comunque qualche cultrice di *cultural studies* volesse accusare di «antifemminismo» Vassalli, per non aver incluso nessuna donna tra i suoi sette poeti, dovrei invitarla a ricredersi: se infatti tutti i poeti in questione sono *white male dead*, la loro presenza è insistentemente ritmata da un'immagine al femminile: sulla copertina del libro e poi, quasi a scandirne le pause, all'inizio di ognuno dei brevi brani, si affaccia il volto di Saffo (foto di una copia romana in marmo da originale ellenistico), che sembra come vigilare questo percorso poetico, imprimerci un misterioso sigillo femminile ancora più «altro» e lontano.

GIORNATE STRAORDINARIE DEL TESSERAMENTO 2005

29/30 APRILE E 1 MAGGIO

13/14/15 MAGGIO

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.

Insieme, per cambiare il paese.

Info: 848.58.58.00 www.dsonline.it

● Nel corso delle giornate verranno raccolte le firme per la proposta di legge di iniziativa popolare sugli asili 0-6 anni e distribuiti i materiali per la campagna referendaria sulla procreazione assistita